

## [Dentro]

*Fiammetta Cirilli*

Dalla periferia al centro è un percorso sotterraneo, di luci strisciate e forti, infissi rosso e arancio, plastica nera. L'odore della gomma, i vagoni come lavagne: ma sporche d'unto – anche oggi impronte, e parole mal respirate, e tracce, scolo di cellule. Nero su nero: materia corrente – gambe e braccia abbandonate, fagotti, indumenti fuori stagione. Le facce di chi è seduto avanti, o a lato: non soggetti, non nomi da indovinare. *Li vede*. E in mente sono strisciature, altri lampi di colore: deformazione della città, suo sciogliersi e disincarnarsi, bruciare.

Dalla periferia al centro è un percorso di nutrizione – si nutre di sé, *la madre*, il largo bacino duro: primo, l'apice delle case, le pretese dei giardini e degli interni agiati; poi, vetri ciechi, lingue, rettangoli di marmo. Sotto anonimato sono il muscolo cardiaco e i confini: dalle sterpaglie ai vasi che convogliano come in una carne espansa, inturgidita. *Viscere*: ma non rigettano: e la massa rientra e preme, preme e divora pelle, legno, pietre. Il sacco amniotico corrompe ogni sagomatura: piani, oppure ossa e latrati di randagi.

È una carie di cemento: marcisce – da qui a dopo, da qui a cent'anni, dopo. Simile a un tronco svuotato, la cavità di una lebbra: le cavità che si intersecano precipitandosi una dentro l'altra: precipitando la superficie al ventre, e con la superficie il resto. Un domino ben allineato

(la cagna di periferia è giovane, e anche lei consunta di maternità. Dorme per fame, le zampe contro il muso, il muso contro l'imbocco di un garage – scalda la terra con il residuo della corsa: cedendo all'asfalto crepato, all'utero infido della strada)

